

## Biblioteca

*Nel proporre la selezione di titoli che seguono, RSP segue i criteri della più vasta copertura a lei possibile dei temi di suo interesse. Tutto ciò che si segnala è ritenuto, a vario titolo, significativo per lo studioso di storia politica. La scelta principale è di prediligere la tempestività nelle segnalazioni e l'essenzialità nelle argomentazioni per ampliare lo spettro della copertura dei temi. RSP ha tuttavia pensato che fossero possibili limitate «eccezioni». Sono i volumi inseriti nell'area «Focus» che la redazione ha ritenuto di segnalare chiedendo al recensore di espandere la sua analisi, perché ci sono parsi tali da suscitare più ampia discussione. Il sito della rivista (<http://www.arsp.it/>) ospita inoltre la rubrica «Discussione Biblioteca», dove è possibile leggere eventuali repliche degli autori recensiti, nella prospettiva di allargare gli strumenti utili per il confronto delle idee.*

indebolisce il quadro d'assieme e non consente di apprezzare il ruolo della cittadinanza coloniale – al quale si accenna appena richiamando i decreti del 1919 ed i progetti «elaborati tra gli anni Venti e il 1939» – anche come mezzo per gerarchizzare i gruppi delle colonie (prima creando gerarchie fra italiani ed indigeni, poi formulando leggi e regolamenti). Non molto chiara poi, ai fini di un migliore inquadramento della base documentaria portante la ricerca, è la consistenza delle fonti usate. Parlare di migliaia di italiani trasferiti (come dei diecimila turisti sbarcati nel 1937 sulle coste della Quarta sponda) non dà modo di capire su quale universo di riferimento l'autrice abbia fondato la ricerca ed elaborato ipotesi ed interpretazioni; né di cogliere appieno l'importanza dell'esperienza libica per sperimentare e costruire quelle nuove identità di genere, classe e «razza», così centrali nel discorso di Spadaro.

*Rosanna Scatamacchia*

Irma Taddia,  
**Etiopia 1800 – 1900. Le strategie del potere tra l'Africa e l'Italia,**

Milano, Franco Angeli, 2013, pp. 172.

Intenzionalmente pensato e costruito in una prospettiva di storia politica, il libro rappresenta il frutto più recente delle ricerche pluridecennali condotte da una studiosa – docente di Storia moderna e contemporanea dell'Africa e di Lingue e culture dell'Etiopia all'Università di Bologna – impegnata su temi di storia africana, ed in particolare del Corno d'Africa, in indagini sul campo e in un'intensa attività di scambi internazionali e interdisciplinari.

Fondato su ampia documentazione e articolato su tre capitoli con un glossario amarico e tigrino ed una selezione di mappe e illustrazioni, il libro vuol essere innanzitutto la testimonianza della rinnovata consapevolezza storiografica dell'A. indotta a ripensare il proprio, e l'altrui, percorso attorno ad una delle più antiche entità territoriali, umane e culturali. In concreto, ciò ha significato dar conto dei mutamenti di prospettiva e di inte-

ressi intervenuti negli studi di storia politica e di storia sociale, nelle articolazioni della storia coloniale e post-coloniale e, in qualche modo, provare a collocarsi all'interno di questi cambiamenti.

La consapevolezza, e per certi versi la sfida, è stata quella di ripensare in «un contesto metodologico più articolato» la storia politica e di mostrare come questa possa consentire di «studiare gli effetti del potere sulla società» e di cogliere «le risposte della società di fronte al potere». Oggetto del primo capitolo (*La «più grande Etiopia» e il «confine nord»*, pp. 11-45) è il lento ma progressivo consolidamento dello stato etiopico nel corso dell'Ottocento sino al raggiungimento dei confini odierni, con la conquista dell'area Tegray a nord. Del processo di costruzione della «più grande Etiopia» – coincidente con la formazione, tra 1889 e 1913, dello Stato moderno e concomitante con la conquista coloniale italiana – come dell'approccio prevalso tra gli storici che se ne sono occupati non è facile fornire una spiegazione lineare (né qui una sintesi). È convinzione dell'A., infatti, che il modo attraverso il quale gli studiosi hanno interpretato questo processo abbia peccato di settorialità, ma che sia ora possibile offrirne una spiegazione nuova, evitando di studiare separatamente le regioni meridionali e settentrionali e di pensare la creazione della colonia eritrea e l'espansione dell'Etiopia al sud come due fenomeni distinti. Ragionare di confini, di lotte interne e di relazioni diplomatiche, di condizioni sociali e politiche, di alcune figure importanti è anche un modo per restituire unità a componenti diverse dell'Etiopia imperiale tra Otto e Novecento e per corroborare l'idea di una «continuità strutturale dell'Impero attraverso divisioni e successive ricomposizioni dominate anche da agenti esterni».

Nel secondo capitolo l'attenzione è concentrata sull'interno (*Politiche all'interno dell'Impero. Mängäša, Menilek, Mäkwännen: le alleanze impossibili*, pp. 47-85): sugli attori storici e sulle ambiguità che ne hanno caratterizzato l'operato. L'attenzione rivolta ai tre protagonisti, significativi di una fase importante dell'Etiopia, è assunta in questo caso quale condizione necessaria ad una migliore comprensione di «una storia imperiale estremamente discussa». Le relazioni fra le tre figure, le tendenze politiche che esprimono, l'influenza che hanno avuto anche «per le diverse complicità con l'Italia»

sono esaminate in una prospettiva che, seppur non sempre agevole da seguire, mira costantemente a problematizzare il quadro analitico. Personificazione di autorità forti e in competizione tra loro, i tre vengono studiati nella reciproca triangolazione; non storia dei singoli dunque, ma storia di un'interrelazione, indispensabile a cogliere «l'affermarsi della statualità» e «lo scontro Africa/Europa» e, pure, ad evidenziare il passaggio da una lotta per il potere basato «su un quadro regionale ad una competizione per il controllo dello stato».

In questo lavoro di ripensamento del ruolo ambiguo dei protagonisti della politica imperiale etiopica, l'A. insiste sulla fase di consolidamento dell'impero e sulle sue nuove basi, sul rapporto con l'occidente europeo, sull'accettazione del colonialismo italiano sul confine nord. Sono questi gli anni dell'istituzionalizzazione di un nuovo sistema di potere interno alla monarchia e delle negoziazioni con l'esterno funzionali alla stabilità politica; ma anche gli anni nei quali si manifestano contraddizioni (ad esempio tra una monarchia che si espande a sud ed a sud-est, per ridursi al nord), forme di opposizione interna e pure di contrarietà alla diplomazia di Menilek.

Il terzo capitolo (*L'Impero realizzato*, pp. 87-137) chiude il discorso – sempre teso a offrire una lettura storica «dall'interno dell'impero» inclusiva del ruolo della monarchia amarica, del suo potere, della sua continuità strutturale – con una serie di riflessioni e di indicazioni preziose: basti pensare

a quelle sul significato di Adwa nella politica africana e per l'impero salomonico, all'attenzione preponderante dedicata dagli studiosi al fattore sud nella ricostruzione delle politiche di espansione. Particolarmente interessanti sono le considerazioni sui rapporti fra storia e storiografia – su «i costruttori dell'Impero e i suoi storiografi» – e le sollecitazioni che se ne possono ricavare per un'apertura su fonti diverse: memorie e lavori letterari, soprattutto, opera di quella intellettualità tigrina che alimenta una propaganda contraria a forme di negoziazione, che avanza idee innovative, che influisce sulla produzione e circolazione dell'informazione.

L'autrice non dimentica mai la presenza e la funzione di un altro e tutt'altro che trascurabile attore: la Chiesa ortodossa monofisita, capace di rafforzare l'autorità imperiale, di giocare un ruolo cruciale ai fini della costruzione di un'identità forte tra Stato e religione e di consolidare la figura dell'Imperatore anche come figura religiosa e quasi di santificarla.

Il libro si sarebbe senz'altro giovato di una più attenta rilettura d'insieme che, oltre ad evitare ripetizioni e difficoltà di percorso, avrebbero consentito di emendare alcune scelte (inspiegabile quella di raggruppare fonti d'archivio, memorie, manoscritti, documenti ufficiali, opere a stampa sotto un'unica voce *Bibliografia*, pp. 139-162) e di valorizzare al meglio la ricchezza di spunti.